80

28

GLI
ARABI NELLLE GALLIE
ossia
IL TRIONFO DELLA FEDE
Melodramma Serio

G. Pacini

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 5
58980 FILA V

00695

GLI
ARABI NELLE GALLIE

OSSIA

IL TRIONFO DELLA FEDE

MELODRAMMA SERIO

DI

GIUSEPPE ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Gran Teatro di Trieste

L' Autunno dell' anno 1831.

MICHELE WEIS TIP. TEATR.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO.

La prima Dinastìa reale de' Franchi fù detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. Clodomiro, ultimo rampollo della sudetta Dinastìa, ed Ezilda, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si

erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di Clodomiro, cessò di vivere, e siccome dall' ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell' Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell' Iberia, gli affidasse il supremo comando dell' esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che Leodato, principe dell' Alvergna, e generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All' avvicinarsi del vincitore, Ezilda, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l' azione, che si finge seguìta sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

PERSONAGGI.

EZILDA, Principessa de' Civennati
Signora Guglielmina Hasselt.

LEODATO, Principe d'Alvergna, Generale di Carlo Martello
Signora Amalia Schütz - Oldosi.

AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi
Signor Giovanni David.

GONDAIR, confidente della Principessa
Signor Raffaele Scalese.

ZARELE, Direttrice d' un Ritiro
Signora Lorenza Mantegazza.

MOHAMUD, altro Generale arabo, occulto nemico di Agobar
Signor Gio: Batt: Placi.

ALOAR, altro Generale arabo, intimo amico di Agobar
Signor Alessandro Zambaiti.

Maestro, e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desirò.

Coro di montanari francesi, Soldati arabi, Soldati francesi, Montanare, e Donzelle del Ritiro.

Comparse. Soldati francesi, Soldati arabi, e Banda.

La Musica è del sig. Cavaliere Pacini, Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

Maestro di Cappella
Sig. *Giuseppe Farinelli.*

Maestro di Musica, di bel Canto, e Professore di Forte - Piano
Sig. *Vincenzo Colla.*

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Suggeritore
Sig. *Girolamo Carpanin.*

Direttore della Copisteria
Sig. Adolfo Rath.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinisti
I Signori Bergamin e Caprara.

Capo Sarte
Sig. Giuseppe Foresti.

Attrezzista
Sig. Giuseppe Fornari.

Illuminatori
Signori *Sasso, e Stradella.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esterno del castello della Principessa Ezilda. Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di dentro del castello.

Coro *di montanari francesi*, *poscia* Gondair.

Parte del Coro.

Ahi qual tremendo suono!
Piomba sull' alma un gelo.

Altra Parte.

Miseri noi! se il cielo
Ci lascia in abbandono.

TUTTI.

Quell' orda inesorabile
Strazio di noi farà.
Di barbari strumenti
Eccheggiano le valli:

Perdona i nostri falli;
Pietà, gran Dio, pietà.

Gond. Ferve la pugna.

Coro Oh stelle!
A noi, vil gregge imbelle,
Che più riman?

Gond. Cessate. (*con dignità.*

Coro L' empio Agobar....

Gond. Sperate. (*c. s.*)
Piangea Sionne un giorno
Come da voi si piange:
Un Cherubin, distrutta
L' assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime;
E a voi le tergerà.

Coro Qual forza in quegli accenti!
(*gli uni e gli altri rincorandosi alquanto, guardano con meraviglia e rispetto il saggio vecchio*)

Gond. Chi ci sfidò paventi.

GONDAIR *interpolatamente col* CORO.

CORO.

Degli empj a danno....
Ah! sì, degli empj....
Dalla caligine
De' prischi tempi
Risorgeranno
Gli antichi esempj,

Se in voi / noi la fede
Risorgerà.
Sotto l' acciaro
Della vendetta
L' iniqua setta
Cader dovrà. *(breve pausa)*

PARTE DEL CORO.

Qual globo mai di polvere *(osserv.*
In tortuose rote -
Oscura il cielo!
Gond. Costanza!
Tutto il Coro Io tremo e gelo!
Altra parte Qual mai confuso e flebile
Rumor di basse note -
A noi s' avanza!
Tutto il Coro Che più sperar?
Gond. Costanza!
(Silenzio, e profonda melanconìa. Gondaïr rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo.- Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell' atto che sfilano al suono della stessa marcia, canta il
Coro Parlano i squallidi
Volti abbastanza: *(osservandoli*
Ogni speranza
Si dileguò.

SCENA II.

LEODATO, *sepolto in una profonda tristezza, con seguito di uffiziali, guardie, e* DETTI.

Leod. Al suo tramonto è giunta
Di Leodato la fama! Io non ardisco
Nudo di gloria presentarmi a lei,
Solo pensier di tutti i pensier miei:
Ma fia stanco lo spero
Il variar della sorte, e alfin sereno
Verrà quel dì che a lieta pace in grembo
Diraderà de' nostri mali il nembo.
Quando, o core, a te ridenti
Splenderan del sole i rai
Con piacer ti sovverrai
Di quel nembo che passò;
La mia gioja in quei momenti
Coll' amor dividerò.
Coro Tutto cede, a noi dolenti,
Al destin che ne umiliò.
Leod. Tutti voi difenderò;
Ah sì! di nuova speme
Un raggio a me risplende:
Il cor che oppresso geme
Felice appien sarà.
E tante rie vicende
La gioja sperderà.
Coro E tante rie ec.
Gond. Fra le sventure, o Prence, appunto come

L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.

Leod. Se in me soltanto
Infierisse la sorte, a scherno avrei
L' ingiurie sue: ma tollerar non posso,
Che omai, di forze scema,
La Gallia gema e su i deserti campi
Orme di sangue stampi
L'empio Agobar, senza che mai del fido
Popolo suo si rissovenga il cielo.

Gond. Impenetrabil velo
Copre i decreti suoi. Tu non ignori,
Che senza regio titolo ne usurpa
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l' ombre tradite
Dei Merovingi Re.

Leod. L' ultimo ramo,
Nel suo fiorir, da occulta man reciso
Fu Clodomiro.

Gond. Di quel colpo atroce
Già dieci volte nel suo corso il sole
Riportò la memoria. Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in
Veduta avresti. trono

Leod. Ezilda!... Ezilda sposa
Di Clodomiro?

Gond. Eran fanciullli, e quasi
Pari d' età, quando, presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell' are,
Segreta e sacra di future nozze
Si dier promessa; e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti

Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda, e piange: e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì. Vedila.

SCENA III.

Ezilda *dal castello con seguito di guardie, e* detti. Leodato *e* Gondaïr *le vanno incontro.*

Leod. (Oh quanta *(osservandola mentre scende, e s' avanza)*
Si aduna in lei grazia e beltà!)
Ezild. Precedi,
Saggio amico, i miei passi; e là m'attendi
Ove appiè della rupe
Distende annosa quercia i spessi rami.
Gond. È una legge per me ciò che tu brami.
(parte.

SCENA IV.

Ezilda, Leodato, *soldati e guardie.*

Ezil. A te, Leodato, affido
La salvezza de' miei. Sia quel castello
Asìlo ai sventurati, argine agli empi.
Tu quì le parti adempi
Di padre e di signor.
Leod. Quanto m' imponi
Eseguirò: ma il reo destino!....
Ezil. Ingiusto
Sempre a te non sarà. Fra le romite
Vergini del suo albergo una secreta

Voce mi chiama. In quelle sacre soglie
Propizio a te co' miei pietosi carmi
Invocherò, piangendo, il Dio dell'armi.

Leod. Ritiratevi. *(le truppe si ritirano al fondo della scena)*

Ezil. Addio. *(a Leodato in atto di partire*

Leod. Sol una volta
Di chi t' ama, idol mio, le voci ascolta.

Ezil. In questo bruno ammanto
Tu vedi il mio dolore,
Ah! come mai d' amore
Or favellar poss' io:
Se il misero cor mio
Pace trovar non sà?

Leod. Se a te spiegar potessi
O cara, i sensi miei,
Io dirti sol vorrei
La pena, e il fier tormento,
Che nel mio petto sento,
Che delirar mi fà.

Ezil. Ora a pugnar t' affretta.

Leod. Già volo alla vendetta;

Ezil. E speri?...

Leod. Nella sorte.

Ezil. E vuoi?....

Leod. Morir per te.

Ezil. Ah! chi può mai spiegarti
Qual gioja io sento in me.

Leod. } Io vi perdono, o stelle
Le già sofferte pene,
a 2 } A lato del mio bene
Ezil. } Compenso amor mi dà.

Ezil. Ma ancor non parti oh Dio!
Alla tua gloria aspira.
Leod. Io già m' accendo d' ira,
E l'oste alfin cadrà.
Ezil. Sai chi ti guida all' armi?
Leod. Il sò, ben mio.
Ezil. E vincerai?
Leod. Lo spero.
Ezil. Tu mi rammenta, addio.
Leod. Già all' armi io volo.
Se amor mi guida in campo,
Amor trionferà.
Dal fervido ardore,
Che il core m' accende:
Più forza e vigore
Mi sento destar.
Ezil. Al campo ti chiama
Il Dio di vittoria:
L' onore, la gloria
Dovrà trionfar.

(Ezilda col suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel castello, di cui poscia si solleva il ponte.

SCENA V.

Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie arabe: indi Agobar *accompagnato da* Aloar *e* Mohamud.

Parte del Coro Se rapido talor dall'alte rupi
Precipita il torrente....

Altra parte.

Se il turbine talor dagli antri cupi
Romoreggiar si sente...
Vedi fuggir la gente,
Disperso dal timor, che lo colpì,
In faccia a noi così,
Con l'ale ai piedi, e con la morte ai fianchi
L' esercito dei Franchi
Si dileguò, sparì.

Agob. (*da sè*)
L'empio suol ch'io calpesto, è quel che il sangue
Bebbe degli avi miei. Popolo ingrato,
Ti pentirai. Non rimanea che un solo
Della stirpe real fanciullo inerme,
Al tuo cieco furor vittima estrema:
Questi respira ancor; sappilo, e trema.
Ma che?... Queste non son l'aure che i
Primi vagiti accolsero?... I soavi miei
Paterni amplessi, e quelle a me sì care
(*con somma espressione.*
Per lei, che più non è, fiamme innocenti...
Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti ..
Ond' io non so per quale
D' opposte cure inusitato eccesso,
Non possa odiarti, e non odiar me stesso.)
(Non è ver, che sia diletto
Vendicar le proprie offese,
Me infelice! io son costretto
Fra le palme a sospirar.)

Coro (Pensa, e tace in se ristretto...
(osservandolo)
Qual fù sempre, ei più non par.)
(fra loro)

Agob. (Ahi!.. che dissi!.. Ahi qual delirio!
Avi miei, non vi sdegnate...
Sì, lo so... voi non cercate,
Che vendetta, e crudeltà.)

Coro Sì, qual era, ei torna già. (*c. s.*)

Agob. (Ascolto il fremito
Dell' ombre avïte:
Affetti teneri
Da me fuggite:
Sarìa colpevole
La mia pietà:
Per voi quest' anima
Languir non sa.)
Si faccia pur la fuggitiva turba
Riparo vil di ben guarnite mura.
Tomba negletta, oscura,
Non già quella de' prodi estinti in campo,
Avrà colà, dove cercò lo scampo.

Alo. Perdonami, Agobar, tu troppo esponi
In qualunque cimento i giorni tuoi.

Ago. E credi tu, che questi
Cari mi sien così, che ad una tarda
Vendetta io voglia conservarli?

Alo. „ Ah! pensa,
„ Che dell' arabe squadre
„ Sei mente e vita; e se ti perdi....

Moha. „ Ah! cessa
„ Dal timido linguaggio,

» Di te non degno, e men di lui, che
» E ne freme a ragion. t' ode.

Ago. » Mohamud, tua cura
» Sia d'allestir le macchine. Quest' erto
» Castel, che opporsi ardisce ai nostri
» Vil congerie di sassi passi,
» Sarà fra poco, e vi faran soggiorno
» Lamentevoli augelli, ignoti al giorno.
(*parte seguìto da Aloar, e da una parte de' suoi*).

SCENA VI.

Mohamud *e soldati.*

Moh. Gli usi del suol nativo, e i sacri riti
Costui tradì, nè fede
Ai nostri serberà. L' ardir, protetto
Dalla fortuna, a quel supremo grado
Il sollevò, ch' era mercè dovuta
Al mio lungo servir. Voi pur trascura
L'orgoglio suo. Ma che? L'aman le schie-
I nemici lo temono, e a punirlo re,
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
(*parte, e seco tutti.*

SCENA VII.

Volte sotterranee.

Ezilda, *con seguito*; Zarele *e* Coro.

Zar. Principessa, ond'è mai che tu quì giungi

Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fù; ma temo...

Ezil. Il fiero
Nembo di guerra ognor s'avanza.

Zar. Ah! dunque....

Ezil. Non ti smarrir. Chi l' universo regge,
Le nostre preci ascolterà.

Zar. Ma in questi
Così rapidi eventi?....

Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.
É colpa il disperar. Che giova il pianto,
Figlio di basso, e reo timor...? Coi sacri
Al benefico Nume inni canori
Il suo favor, la sua pietà s' implori.

Sommo Dio! che in cor mi leggi,
Deh! sospendi i sdegni tuoi;
Fà che splenda in ciel per noi
Qualche raggio di pietà.
Ah! non fosse a me rapito
Quell' oggetto sì adorato!
Alla patria avrìa serbato
Quel riposo, ch' or non ha.
Degl' anni teneri
Dolce pensiero,
Oh! come fiero
Più ognor divien.
Affanni, e gemiti
Più non trarrei,
Se a' fianchi miei
Fosse il mio ben.

Zarel. Tergi le lagrime,
Calma gli affanni;

Ritorna all' anima
De' tuoi verd' anni
Il bel seren.

SCENA VIII.

GONDAIR, *e* DETTE.

Ezil. Che rechi?
Gond. Oh troppo incauto
Leodato, al par che intrepido!
Zar. Ti spiega.
Ezil. Che fece mai?
Gond. Fuor del castello ei volle
In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.
Ezil. Di lui che avvenne?
Gond. Io nol so dir; ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,
N' hai tempo ancor, pensa a salvarti.
Ezil. E dove
Meglio perir, che fra gli altari sacri?
L' onorato edifizio
A noi sia schermo, e all'empietà confine,
O sepolcro ci sian le sue rovine.
(*partono.*

SCENA IX.

Esterno del Solitario edifizio.

AGOBAR *preceduto da' suoi guerrieri, indi* LEODATO *prigioniero, ed* ALOAR.

Parte del Coro.

La turba fuggitiva
Da lunge oda gridar:
Tutti Evviva il prode! evviva
L' indomito Agobar!

Parte del Coro

È ben funesta
Per lei la sorte,
Se non le resta,
Che fuga, e morte.

Altra parte Ogni battaglia
È una vittoria:
Già quasi il vincere
Non è più gloria.

TUTTI.

Tutto sbaraglia,
Sconvoglie, atterra
L' arabo acciar.
Evviva il prode, evviva
Il fulmine di guerra,
L' indomito Agobar!

Ago. O care un tempo, ora esecrate mura,
Vi riconosco appena. Io vi lasciai
Fanciullo e re: qual vi riveggo, adulto,
Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo
L' usurpato poter: gelo in pensarlo.
Alo. Mira, signor, qual preda.
Leo. (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò?)
Ago. Qual prigionier! ti è noto,
(*con isdegno*)
Aloar, ch' io mi pasco
Di sangue ostil; che su i nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?.
Alo. Inerme egli era, e una viltà credei...
Leo. Tu stesso emmenda il fallo suo...
(*con dignità*)
Ago. (*fiero*) Chi sei?
Leo. Leodato io son, prence d' Alvergna...
Ago. (*sempre più fiero*) Erede
Dell' odio vil degli avi tuoi giurato
Ai legittimi re. (*snuda l' acciaro per traffiggerlo.*)
Alo. (*frapponend.*) Signor, che fai?
Leo. Usa dei dritti tuoi.
(*con grandezza d' animo*)
Ago. Per la mia destra
Giusto è ben che tu cada. (*c. s.*)
Alo. Volgi ad uso miglior l' invitta spada.
(*frapponendosi c. s.*)
Ago. Scostati.... e tu....
Leo. Svenami pur.
Ago. La morte

Non temi? (*arrestandosi*)

Leo. E a che temerla? È dessa il fine
De' nostri mali.

Ago. E della mia vendetta
La tua sarà...(Nò, si prolunghi: ei tragga
Fra gl'insulti e le pene i dì funesti.)

Leo. Che incertezza è la tua? perchè t'arresti?

Agob. Questo acciar, che incerto pende,
Ti dovrìa squarciar le vene:
Ma soave al cor mi scende
(*con ischerno*)
Lo stridor di tue catene:
Vivi dunque al mio diletto,
Come vivi al tuo rossor.

Leod. Serberò fra le vicende
(*con dignità*)
Queste luci ognor serene:
Tu non sai, che al cor tremende
Son le colpe, e non le pene;
Del tuo barbaro diletto
Io, vincendo, avrei rossor.

Agob. Tu fingi calma, e gemi.

Leod. Gioja tu fingi, e tremi.

Agob. Vedrai ridotte in cenere
Mille cittadi e mille.

Leod. A tuo dispetto intrepide
Vedrai le mie pupille.

Agob. Tu sprezzi morte,
Tu mi deridi.

Leod. Tu della sorte
Troppo ti fidi.

Agob. Di tardi gemiti....

Leod. Non son capace.
Agob. Orsù.... l' audace
(*ai soldati.*)
Abbia in quel tempio
Il primo esempio
Del mio furor. (*nell' atto che i soldati sono per eseguire, preceduti dallo stesso Agobar, si aprono le porte del tempio.*)

SCENA X.

Ezilda, Gondair, Zarele, *e le Donzelle del ritiro, fermandosi in cima alla gradinata.* Mohamud *e* detti.

Ezil. Che si tenta?.... E tu chi sei,
(*ad Agobar, che rimane sospeso in vederla.*)
Che ti abbassi a vile impresa?
Ago. (Dove siete, o sdegni miei?) (*osservandola con meraviglia e sdegnandosi con se medesimo*)
Ezil. Assalir senza difesa
Queste a me dilette ancelle,
Muover guerra al sesso imbelle
È ferocia, e non valor.
Leod. (Qual' incanto!)
Alo. (
(Qual baldanza!)
Moha. (
Agob. (Qual sembianza - eterni Dei!)
Ezil. (Non temete.) (*alle donzelle.*

Agob. (Oh ! rimembranza.)
Gond. (Qual portento !)

Aloar, Mohamud, e Coro d' Arabi.

E chi è costei, (*ad Agob.*
Che sospende il tuo furor ?

a 5.

Agob. (Mi par che quel volto
Al cor mi rammenti
Le gioje innocenti,
La tenera età.)
Ezil. (Già veggo in quel volto
Gli sdegni più lenti ;
Degli astri clementi
È tutta bontà.)
Leod. (Io leggo in quel volto
Gli affetti nascenti ;
Oh strani portenti
Di fiera beltà !)
Zar. (
Gond. (Qual ciglio ! qual volto
Quai liberi accenti !
Trasforma gli eventi
L' ardita onestà.)

a 2.

(Confonde le menti
Sì strana pietà.)
Ezil. Se a te d' un Dio - la voce
Sul labbro mio - risuona,

Sgombra ogni idea feroce,
Quel prigionier mi dona....

Leod. Ah, no, fidar non voglio
La sorte mia, che a me.
(*con alterigia.*

Agob. Deponi il folle orgoglio:
Sia sciolto: il dono a te.
(*prima alle guardie,*
poi ad Ezilda.

Alo. (
Moha. (Qual forza mai l' usato
Tuo fiero genio ha spento?

Agob. Ad onta mia lo sento,
Nè so spiegar qual' è.

Leod. (Che fia, se amor non è?

Ezil. Da chi pietà t' ispira
Ne avrai mercede.

Agob. È l' ira
L' unica mia mercè.
(*con forza.*

Sì, quell' ira, che or freme ristretta,
Sulle Gallie cadrà più funesta:
Mostrerà, che una strana fu questa
Breve tregua alla mia crudeltà.

Mohamud, Aloar, Coro di Arabi.

Sì, quell' ira, che or freme ristretta,
Più funesta a voi tutti sarà.

Ezilda, Leodato, Zarele, Gondaïr.

Ite pur, che a voi stessi funesta,
Fia quell'ira, che or freme ristretta:
Voi lo stral dell' eterna vendetta
Non vedete, e sul capo vi stà.

CORO.

Ite pur, che a voi stessi funesta
Più che a noi, l'ira vostra sarà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno del solitario edifizio, ove in prospetto si vede la statua dell'ultimo re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

MOHAMUD *ed un suo confidente.*

Moha. La libertà concessa
De' Franchi al condottier seppe il Califfo
Per uu mio fido messo. Arse a tal nuova
Di fiero sdegno, ed eccone la prova.
(mette fuori un foglio.
Sol che propizio istante
Da noi si colga, in questo foglio è scritta
La morte sua. Giunge Aloar: ti scosta:
Guai, se costui scoprisse
Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe
Cieca e folle amistà.
(il confidente parte.

SCENA II.

ALOAR, *e* DETTO.

Alo. Mohamud, al campo
Sollecito ti rendi,
E i cenni là del nostro duce attendi.
Ei vuol, che seco io solo
Rimanga quì.
Moha. Per quanto tempo ancora
La tregua durerà?
Alo. Nol so; ma intanto,
Che si rispetti, impone,
Questo, dai Franchi venerato, asilo.
Moha. Contro il costume.
Alo. E gravi
Pene minaccia ai trasgressor.
Moha. Ma come
Tanto Agobar da sè diverso?
Alo. Anch' io
Ne ignoro la cagion. Mi udisti; addio.
(*partono.*

SCENA III.

LEODATO *solo e pensoso, poi il* CORO *di Francesi.*

Leo. Misero!... Che farò? Perir degg' io!
Lunge da Ezilda... Oh Dio!
Come viver potrò. Sento ch' io l' amo,
Benchè speranza alcuna a me non resti

Di mitigar almeno
Quel rigor di che tutta avampa il seno.
Sì.... partirò — ma poi nel mio ritorno
Infelice Leodato al primo affetto
Ti spingerà quell' adorato aggetto.
Che incertezza! che affanno!... iniqua sorte,
Men crudele per me sarìa la morte.
Oppresso dal duolo
Languire mi sento,
In questo momento
Di pena e martir.
La morte s' affretti
A porgermi aïta;
La mia non è vita
E un lungo martir. —

Coro Vieni: esulta, in breve al campo
L' oste altera assaliremo.

Leo. Che mai fia....

Coro Pugnar dovremo.

Leo. E Agobar?

Coro Perir dovrà.

Leo. La mia vita ei salva rese,
E la sua si salverà.

Coro Sì; disponi il nostro braccio
Se tu il vuoi lo salverà. —

Leo. Nuovo ardor mi scende in petto
Al pensier di tanta gloria,
Lieto più d' una vittoria
Questa impresa mi farà. —
Forse caro, al mio diletto
Fia che torni il bel pensiero;

Questo cor già fatto altero
Di piacer esulterà.

Coro Vieni omai, se più tardiamo
Per lui scampo più non v' ha.
(partono.

SCENA IV.

EZILDA, *indi* AGOBAR.

Ezil. L' armi han tregua; non io. Pur lieve dono
Del ciel non è, che un empio duce spieghi
Sensi d' umanità, che mai non ebbe.
Oh sempre a me diletti,
Illustri simulacri!
Oh Clodomiro! oh! sposo, a me rapito
Sul primo albôr de' giorni tuoi!..perdona
All' ingrata tua patria. Assai di sangue
Han versato le Gallie, e molti sono
Gl' innocenti e gl' incauti, e pochi i rei...
(s' inginocchia in atto di pregare.

Ago. Tal mi destò colei *(non veduto da lei, e senza vederla)*
Tumulto in sen, che di vederla ancora
Al desìo non resisto.

Ezil. Ah! Clodomiro...
(ad alta voce, e con somma espressione.)

Ago. Che ascolto! *(udendo il suo vero nome si volge indietro, la vede, ed è veduto da lei, che si leva in piedi.)*

Ezil. Oh ciel!
Ago. Qual nome
Tu pronunzj, e perchè?
Ezil. Qual di saperlo
Hai tu diritto? (*avvanzandosi con dignità.*
Ago. E che? l'ignori? o quello
Del vincitor.
Ezil. Sappilo dunque! Ezilda....
Ago. Più non esiste. (*interrompendola subito, e con dolore.*
Ezil. Ezilda io sono, e chiamo
L' estinto sposo mio.
Ago. Deliri?
Ezil. Ah! questo (*mostrandogli un anello.*
Caro pegno, e funesto,
Prova ne sia.
Ago. Stelle! che veggio?... Osserva... (*con stupore, poi mostrandole un anello sommigliante.*
Ezil. Onde l' avesti mai?
Ago. Se il ver mi narri,
L' ebbi da te.
Ezil. Da me?... tu, Clodomiro...
In Agobar?.... (*con somma sorpresa ed orrore.*
Ago. De' miei repressi sdegni,
A te dinanzi, or la cagione io vedo...
Sposa... (*con trasporto.*
Ezil. Tu sposo mio?.. va, non ti credo.
(*restituend. con disprezzo l' anello.*

Va, menzogner; non presto
Fede agli accenti tuoi.

Ago. L' acciar paterno è questo;
Negagli fè, se puoi.

Ezil. Sì, lo ravvisò; è desso,
Ma in man d'un infedel.

Ago. Sempre sarò l' istesso.

Ezil. Scordo la fede antica.

Ago. Tu dunque a me nemica?

Ezil. E tu nemico al ciel?

a 2.

Ezil. Credei finor di piangere
Un' innocente oppresso:
Ma, oh Dio!, conosco adesso
Ch' io piansi un traditor.
Volesse il ciel, ch' estinto
Io ti piangessi ancor!

Ago. La sua ragion difendere
È di natura istinto:
Ho combattuto, ho vinto,
Ma non ho pace ancor.
De' mali miei l' eccesso
Sarebbe il tuo rigor.

Ezil. Empio!

Ago. Crudel!

a 2. Sovvienti...

Ago. Le nozze....

Ezil. I giuramenti....

Ago. Io ti conduco al soglio.

Ezil. Per via di sangue? Ah va!

(*si ode il suono delle trombe.*

Ago. Ascolta....
Ezil. Ove son' io ?...
Ago. Cessò la tregua .... addio.

a 2.

Ago. Di quelle trombe al suono
Mi balza il cor nel petto:
Meco vedrai sul trono
Tutto cangiar d' aspetto.
Or, che di sdegno avvampo,
Soffri ch' io torni al campo:
Forier di morte ai perfidi
Il brando mio sarà.
Sempre per te quest' anima
Teneri sensi avrà.
Ezil. Di quelle trombe al suono
Mi freme il cor nel petto:
Se ti vedessi in trono,
Non cangerei d' aspetto.
Io pur di sdegno avvampo,
M' incontrerai sul campo;
Confusa all' altre vittime
La sposa tua sarà.
No, che per me quell' anima
Sensi d' amor non ha.
(*partono.*

SCENA V.

Luogo remoto.

Mohamud, *e* Coro *d' Arabi.*

Moha. Alle oziose tende

Ci rispinge Agobar. Duro è il comando;
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.

CORO.

Noi dalla cuna
Avvezzi alle rapine,
A cui fortuna
Porge sovente il crine....
Noi partirem di qua
Senza le ostili spoglie?

Moha. Le belle, e ricche soglie
D' onde Agobar ci esclude,
Mi stan sul cor.

Coro Sì, quelle...

Moha. Ei d' una donna imbelle
È ligio alla beltà.

Coro Così delude
Le nostre usate voglie?

Moh. e Coro Si ucciderà.
Che val vittoria
Ove non sian le prede?

MOHAMUD, *e* CORO.

La nuda gloria
È sol mercede
Di chi sognando va.
Si ucciderà. (*partono.*

SCENA VI.

LEODATO, *indi* AGOBAR.

Leo. Che intesi mai? qual tradimento! Esige
L'onor mio che Agobar, benchè nemico
Sappia da me.....
Agob. Leodato!
Leod. Appunto in traccia
Di te venìa per farti noto....
Agob. Ascolta.
Non sò per qual prestigio, io quì me stesso
Più non ravviso in me: voglio; mi pento,
Torno a voler, torno a pentirmi. Angusti
Non han le Gallie i lor confini: altrove
La guerra io porterò.
Leod. Và: ma ti guarda
Dalle insidie de' tuoi.
Agob. D' onde a te note
Codeste insidie.
Leod. Io stesso,
Quì non veduto a caso,
Testimonio ne fui.
Agob. Tu mio nemico,
De' giorni miei cura ti prendi!
Leod. Io vita
Ti deggio e libertà. D' esserti grato
M' apre il ciel questa via:
Coi puri sensi dell' onor ti parlo.
Agob. Hai sì nobili sensi e servi a Carlo?

Leod. A Carlo nò: difendo
Quella terra ove nacqui, i riti, i templi,
Le ceneri, i sepolcri
Dove son gli avi miei: se in Clodomiro
Non toglieva al mio core
L'oggetto del suo amor sorte nemica...
Agob. Tu che faresti?
Leod. Il pianto mio tel dica.
Agob. Ah! tu piangi!
Leod. A ragion. Ma d'onde è mai
Che tu sospiri, ed hai
Di lacrime pietose umido il ciglio?
Ago. Misero anch'io, da lungo tempo appresi
A deplorar le altrui miserie.
Leod. Oh! quanta
Del perduto mio re pietà m' accende!
Agob. Io piango nelle sue, le mie vicende.
Leod. La mia destra all'armi usata
In quel giorno ancor non era,
Che avvampò l'ira guerriera,
Per crudel fatalità.
Agob. Se troncò la sorte ingrata
Al tuo re l'età primiera,
Che tu serbi almeno ei spera
Per lui sempre in cor pietà.
Leod. Chi spirò più non delira:
Non di sdegno e non d' amor.
Agob. Nò: t'inganni, egli respira...
Leod. Dove mai?
Agob. Nel tuo bel cor.
Leod. L'ombra sua se quà s'aggira,
Non ricusa il mio dolor.

Io non t' intendo.
Agob. Addio.
Un dì saprai.
Leod. Che mai?
Agob. Và, non è tempo ancor.

LEODATO *ed* AGOBAR.

a 2.

Vivi alla gloria;
Mi stringi al seno:
Da quest' amplesso
Cominci almeno
L' indissolubile
Nostr' amistà.
Son tuo nemico, e t' amo
Quanto t' odiai finor.
(*partono.*

SCENA VII.

GONDAÏR, *e* ZARELE.

Gon. Dunque parte Agobar?.. Almen potessi
Giovar all' infelice
Coll' opra, e col consiglio.
Zar. L' imminente periglio
E quasi certo che il sovrasta, ha desto
In quell' alma il tumulto
Della disperazion. — Andar inulto
L' oltraggio non potrìa.
Gon. Oh amico ciel pietoso
La tua pietà più d' implorar non oso.
(*partono.*

SCENA VIII.

Volte sotterranee come prima.

CORO DI FRANCESI.

Già sospirammo assai,
Il ciel tornò sereno;
Ma di Leodato in seno
Vive l' affanno ancor.
Il ciel pietoso omai
Torni la pace a un' anima
Che langue nel dolor.
(si ritirano.

SCENA IX.

EZILDA, *oppressa da somma tristezza*, ZARELE, *indi* CORO.

Zar. Perchè mesta così?
Ezil. Mia dolce amica,
Quanto finora oprai
Per divino favor, supera, è vero,
Ogni umana credenza.
Zar. E puoi chiamarti
Felice appien.
Ezil. Compiti
Non sono i voti miei.
Zar. Parte il nemico....
Ezil. Ah! lo sò.
Zar. Che ti resta
Adunque ancor?

Ezil. Più che non credi. Io l' opra
Che interessa il mio cor, che avvolgo in mente
Appena incominciai. Se il fiero duce,
Si allontana da me, se alle mie cure
Altro sperar non lice,
Io non sarò giammai lieta e felice.
Ah! non fia ch' io viva omai,
Sventurata in duol sì rio:
Tu non leggi nel cor mio;
Nò, non sai,
Chi penar oh Dio! mi fà.

CORO.

Calma omai dolor sì rio:
Avrà il ciel di te pietà.
Vittoria: l' ardito
Già vinto restò.
Ezil. Fia ver: *Coro* Inseguìto.
Ezil. Che orror. *Coro* Fra ritorte
Fu preda di morte.
Ezil. Anch' io morirò.
Coro Che parli, deliri!
Ezil. A tanti martiri
Resister chi può!
Parmi vederlo ah! misero
Là, su quel campo esanime:
Oh! affanno inesprimibile!
Oh! immagine d' orror!
Quest' anima sensibile
Non regge a tanti palpiti;
Soccombe al suo dolor. —

CORO.

Quell' anima sensibile
Non regge a tanti palpiti,
Soccombe al suo dolor.

(partono tutti, fuorchè Zarele, che s' incontra con Gondaïr.

SCENA X.

ZARELE, *e* GONDAÏR.

Zar. Gondaïr, che sarà? Vincono i Franchi!
È l' Arabo sconfitto, e piange Ezilda?
Come avvien ch' ella manchi
Tanto alla patria?
Gon. Un gran mister si cela
In quel pianto, o Zarele, ed ho pensiero
Che d' amor sia mistero.
Zar. D' Amore!
Gon. E il vuò scoprir: il destin forse
Della patria ne pende.
Seguiamo Ezilda; interrogarla è d'uopo,
E strapparle l' arcano.
Zar. Ah! tenteresti invano
Penetrare in quel cor: Sovente io seco
Invan cercai....
Gon. Non disperar, vien meco.
(partono.

SCENA XI.

Vasta pianura, con antico Mausoleo.

Coro *e* Mohamud.

Abbiano pure i Franchi,
Dopo sì lungo pianto,
D' una vittoria il vanto
In questo dì.

Si stanchi, alfin si stanchi
La sua propizia sorte
Oggi così.

Avrà da noi la morte,
Se in campo ei non perì.

SCENA XII.

Agobar *e* Aloar, *poi* Gondaïr, *indi* Coro *d' Arabi.*

Alo. Signor, la sorte tua, qualunque fosse,
(ad Agobar, ch' è in attitudine di somma tristezza)
Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà....
Ago. No, sventurato
(interrompendolo.
Saresti al par di me: soffrir nol deggio.
Alo. Il dèi: se in Agobar ti amai finora,
Soffri, che in Clodomiro io t'ami ancora.

Ago. Ma che, Aloar? le meste
Aure di morte intorno a me non odi
Romoreggiar? Le strane mie vicende
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,
Che abbracciarti.... e perir....
(*con espressione.*
Alo. „ De' tuoi trionfi
„ Il portentoso corso
„ Costrinse Carlo a mendicar soccorso.
Ago. „ Reso più forte, ei ne assalì; prevalse
„ Il numero al valor.... vinse...
Alo. „ Ma cara
„ Gli costò la vittoria.
Ago. „ Sempre però fatale alla mia gloria.
Alo. „ Alla tua gloria? Ah! mio Signor, che
Ago. „ Conobbero i nemici, dici?
„ Ch' esser vinto io potea. Da me poc'
„ Dell' Europa e dell' Asia anzi
„ Dipendeva il destino; ed or ....
Gon. Già tutto
A noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,
Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti...
Ago. Fur delusi?
Gon. Ah! così di lei tu pensi?
(*in aria di rimprovero*
Ago. Sì misero son io, che amarmi è colpa;
Odiarmi è crudeltà.
Gon. Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio.
Ago. E dille,
Ch' io l' amo ancor... che infido
(*con somma tenerezza.*

Nè al ciel morrò, nè a lei... ma che frattanto
Mi tormentano a gara... e strazio fanno
Del mio povero core
Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.
(Le dirai, ch' io serbo ancora (*c. s.*)
Le amorose mie faville....
Le dirai, che l' ultim' ora
De' miei giorni omai spuntò....
(a Gondaïr a parte.
Che le amabili pupille
Forse, oh Dio, più non vedrò.
Nò... così non dirle... Ah! nò;
Dille sol, ch' io l' amo, e dille,
Che fedele a lei sarò.)

Coro Ah! Signor, che più s' aspetta?
(nell' atto che compariscono.

Ago. Precedetemi.

Coro Ti affretta.
Di salvezza, o di vendetta,
Ogni speme è posta in te.

Ago. Quel volto sereno
Mi rende più forte;
Capace di freno
Quest' alma non è.

Rifulge a mio sguardo
Di gloria un baleno;
Un fervido affetto
Mi bolle nel seno;
Capace di freno
Quest' alma non è.

CORO.

Fia lampo di morte
L'invitto tuo brando;
Più cruda pensando
Che l' ebbe da te.
(tutti partono, fuorchè Gondaïr.

SCENA ULTIMA.

GONDAIR, *indi* EZILDA, LEODATO *e* ZARELE *col seguito di guerrieri Franchi. Poi* AGOBAR *ferito, e* ALOAR *di ritorno.*

Gon. Lo stato suo mi fa pietà: si reca
Egli a disonor, nè senza
Giusta ragion ....
Leo. Deh! Gondaïr, ci nara...
(con affanno.
Ezil. Sperar poss' io, che Clodomiro...
(egualmente.
Gon. Ei vive.
Ezil. Parlasti a lui?
Gon. Sì, dell' error pentito...
Ago. Perfidi! *(di dentro)*
Ezil. Ohimè! qual voce)
Ago. Io son tradito. *(c. s.)*
Leo. Al soccorso si voli.
(partendo col seguito.
Ezil. Ah! lo previdi.
(in atto di partire.

Gond. Principessa, che fai?
(*trattenendola.*
Zar. Tè stessa esponi....
Alo. Vendicato tu sei: per questa mano,
(*nell' atto che comparisce sostenendo Agobar.*)
Il traditor perì.
Leo. Mio re.... (*di ritorno.*
Ezil. Mio sposo,
(*andandogli incontro con trasporto*)
Quale a me torni!
Ago. Il meritai.... nè poco
(*lentamente avanzandosi e sempre sostenuto*)
M' accorda il ciel.... se prima,
(*con affannoso anelito.*
Che... fredda spoglia... io giaccia...
Mi..conduce...a spirar..fra le tue braccia.
(*siede fra Ezilda e Leodato.*
Prendi.... l' estremo.... amplesso...
Ezil. Ma, od Dio! ti perdo intanto....
Ago. Man.... car.... mi.... sento....
Ezil. Oh! quanto,
Quanto mi costi, Amor!

LEODATO, GONDAÏR.

A quell' estremo amplesso,
Gela sugli occhi il pianto:
Che del dolor l' eccesso,
Lo risospinge al cor.
Ago. Tre.....ma.....la.....luce..... appena.....
(*con isfogo*)
Ad....dio.... (*abbandonandosi*)

Ezil. Spirò.... (*sviene*)

TUTTI.

Che orror!
Piu luttuosa scena,
Mai non si vide ancor.

FINE DEL MELODRAMMA.

TRIESTE 1831.